

tuttolibri

# Scrivimi ancora

*Le lettere inedite di Virginia Woolf e Vanessa Bell, l'epistolario di un grande editore come Bollati o quello familiare di Manganelli: così la corrispondenza si trasforma da fatto privato a ritratto di un'epoca*

LE RECENSIONI DI CATERINA SOFFICI, MARIO BAUDINO E GIORGIO FICARA DA PAG. II





# in copertina

*Vanessa Bell & Virginia Woolf*

## Scimmia mia, sarai una grande scrittrice. Prenditi cura di te

*Tra il 1904 e il 1941 le due sorelle si mandano lettere quotidianamente. Complicità, sogni e pettegolezzi rompono il rigido schema vittoriano*

CATERINA SOFFICI

**S**crivono forsennatamente, ad amici, amanti, famigliari. Quella degli epistolari è una scrittura più intima e meno controllata rispetto ai libri. Diventano quindi meravigliosi squarci di quotidianità, dove si parla di tutto, anche di cuoche che non si trovano, di gestione domestica, di cose apparentemente minime, ma che ci rendono più vivi i personaggi famosi. Vanessa Bell e Virginia Woolf si scrivono spessissimo, quasi tutti i giorni. Sono lettere spontanee e disinibite, che rispecchiano gli alti e bassi, gli umori dello scorrere della vita, dei rapporti con amici, famiglia e amanti, piene di giudizi e anche pettegolezzi che rompono il rigido schema puritano e bigotto dell'epoca vittoriana. A noi sono arrivate quasi quattromila lettere a testa: di queste Vanessa ne ha scritte a Virginia 373, quella di Virginia a Vanessa sono 495. In *Se vedi una luce danzare sull'acqua* Liliana Rampello, una delle più importanti studiose italiane della Woolf e socia fondatrice dell'Italian Virginia Woolf Society,

ne ha selezionate 72 di Vanessa e 99 di Virginia, quasi tutte inedite in Italia. Una scelta "arbitraria", come avverte la curatrice, dettata dalla volontà di rappresentare al meglio la natura della complessa relazione tra le due sorelle. Le seguiamo dalla giovinezza del primo cognome, quando ancora si chiamano entrambe Stephen (figlie di Sir Leslie) e la famiglia abita ancora al famoso indirizzo di 22 Hyde Park Gate, passando per i numerosi lutti, le prime manifestazioni della infermità mentale di Virginia fino al passaggio a Bloomsbury e all'altro famoso indirizzo di Gordon Square, frequentato anche da Clive Bell e Leonard Woolf, che diventeranno i rispettivi coniugi e le sorelle sbocciano nelle proprie arti: Virginia nella scrittura e Vanessa nella pittura.

Tanto è stato scritto sulle due sorelle e sulla natura del loro rapporto, ma in questa scelta si percepisce il profondo affetto che le lega e si confuta una volta per tutte l'idea di una rivalità tra artiste (l'antagonismo è un automatismo di un certo tipo di narrazione, quando si ha a che fare con due donne estrose,

affascinanti e intelligenti). Piuttosto c'è una sotterranea vena di gelosia, gelosia buona come spesso accade tra sorelle. E una certa invidia di Virginia per la maternità di Vanessa, che lei rifugge ma da cui allo stesso tempo è attratta. Lei non sarà mai madre, ma sarà sempre una zia affettuosa e affezionatissima per i figli di Vanessa e la sprona a non farsi fagocitare dalla famiglia, dalle incombenze e a perseguire nella sua arte. Si scrivono molto di arte, di pittura, di scrittura, sicure entrambe della propria strada, Virginia anche del proprio successo, perché più di una volta parla di una sua biografia, che non vorrebbe mai scrivere. Intorno a loro gira il vorticoso circolo di Bloomsbury e i vari personaggi che lo hanno animato entrano ed escono nella corrispondenza con la stessa facilità di cameriere, figli, banalità, spese.

Virginia si firma Billy La Capra e soprannominerà la sorella Delfino. La prima è più estroversa, ironica, tagliente, volatile e sembra quasi innamorata delle sorelle, più solida, seppure donna sensuale e seducente, che diventa il punto di riferimento

di Virginia alla morte della madre e poi del padre. Più tardi le cose si capovolgeranno quando Vanessa perde il figlio volontario nella guerra di Spagna ed è Virginia il faro a cui puntare per trovare un porto sicuro in cui rifugiarsi.

Le lettere coprono il periodo dal 1904 al 1941. Sono divise in tre sezioni: "Ragazze" (1904-1912); "Penna e pennello" (1913-1936); "Amore e morte" (1937-1941).

Già dai titoli dei capitoli si può intuire la scansione della vita. La giovinezza di ragazze privilegiate in una casa dove si respira arte e letteratura, dove l'educazione è parte della quotidianità, dove si viaggia e si studiano le lingue. Una vita felice e più o meno spensierata, almeno finché non arriveranno i lutti a creare la rottura. Poi il periodo della maturità, della fecondità artistica e di donne, ognuna con la propria personalità ma sempre legatissime, che si cercano e si raccontano tutto, Nessa (l'altro soprannome) più riservata e meno espansiva, Virginia un turbine di sensazioni, umori e sensazioni. E infine l'arrivo della guerra, altri lutti, altro grigiore che



si addensa intorno alle sorelle. La vita di Vanessa è devastata dalla morte del figlio Julian, partito per combattere contro Franco in Spagna. La depressione di Virginia torna più potente che mai. Si scrivono comunque tutti i giorni, una si aggrappa alla penna l'altra ai pennelli per trovare un minimo di serenità ma nelle lettere nessuna delle due indulge nel lutto o nel dolore. Siamo comunque in quel tipo di Inghilterra e con quel tipo di educazione. Il 1941 è già cupo di distruzione, le bombe cadono su Londra, macerie ovunque, case distrutte (compresa la sua). Il finale è noto e Vanessa sopravvive altri vent'anni alla sorella, «fragile ma non sopraffatta», anche se ormai gli anni d'oro sono affondati nell'acqua insieme ai sassi con cui Virginia si è riempita le tasche.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vanessa Bell  
Virginia Woolf  
"Se vedi una  
luce  
danzare  
sull'acqua"  
(trad. di  
di Andrea  
Cane, Silvia  
Gariglio, Silvia  
Gianetti,  
Camillo  
Pennati, Sara  
Sullam)  
Il Saggiatore  
pp. 400  
€ 35**



## Le autrici

Vanessa Bell (Londra, 1879 - Charleston Farmhouse, 1961), pittrice fra le più radicali della sua epoca, ha fatto parte del Bloomsbury Group come la più celebre sorella scrittrice e attivista, Virginia Woolf, nata a Londra nel 1882 e morta a Rodmell nel 1941. Tra le sue opere più famose "La signora Dalloway", "Gita al faro", "Orlando" e "Una stanza tutta per sé". Il Saggiatore ha pubblicato "Voltando pagina" 





## In questo numero

FRANCESCA SFORZA

**L**eggere la posta d'altri in teoria è un reato - le pene vanno dall'amenda pecuniaria a tre anni di reclusione, stando all'articolo 616 del codice penale - ma per gli scrittori non vale: ci pensano gli editori a risolvere le questioni relative ai diritti, e quindi nessuno andrà in galera per questo. E però la lettura delle corrispondenze, anche di quelle che pubblichiamo in questo numero, mantie-

ne un tratto di invadenza e di irrispettosa curiosità che solo l'acclarata fama dei personaggi in questione fa slittare in secondo piano. Perché non sappiamo se Virginia Woolf e sua sorella Vanessa Bell avessero mai voluto renderci partecipi del fatto che tra loro si chiamavano Billy La Capra e Delfino, così come non è detto che l'editore Giulio Bollati avrebbe avuto piacere a rendere pubbliche le sue opinioni su Einaudi. Certa-

mente uno scrittore sofisticato come Giorgio Manganelli si sarebbe imbarazzato, se avesse saputo che tutte quelle infantili smancerie dedicate alle donne della sua famiglia fossero diventate di dominio pubblico. Poche cose però sono così interessanti come le lettere, così vivide nel restituire persone, ed epoche.

La nostra in questi giorni è segnata dall'anniversario della guerra iniziata in Medio Oriente il 7 ottobre, e sono molti i libri che cercano di analiz-

zare le ragioni e gli scenari: ne abbiamo scelti alcuni, e ci prendiamo la responsabilità di una selezione questa volta non facile.

Spazio ai poeti, anche, in vista del premio Strega Poesia che sarà assegnato il 9 ottobre prossimo, e che accende l'attenzione su un genere letterario tanto prestigioso quanto poco praticato. Ma del resto i premi servono proprio a questo: far arrivare il mercato lì dove in genere si radunano lettrici e lettori di passaggio, per diporto, di ventura. —

## Per restare in tema

Sono di Katherine Mansfield, George Sand e James Joyce gli epistolari che L'orma manderà in libreria dal 25 ottobre. In "Mansfield. Un vorace appetito di mondo. Lettere d'immaginazione e timidezza" l'autrice

neozelandese emerge come una donna di straordinaria ricchezza emotiva, capace di stringere legami di profonda amicizia con Virginia Woolf e molti altri scrittori del suo tempo. "George Sand. Una gioia senza paure. Lettere

sul desiderio di esser chi si è" racconta di un'intellettuale votata a un anticonformismo e a un femminismo che segnarono il suo secolo, mentore e compagna di lotte dei grandi spiriti della sua epoca, fra cui Chopin, Victor Hugo e Flaubert.

"James Joyce. Strappare alla vita il suo segreto. Lettere ad altri scrittori" spazia tra le tante nazioni dell'esilio volontario dello scrittore irlandese e testimonia della sua incredibile versatilità linguistica, in un italiano scintillante o in un colorito

vernacolo triestino. Rivolgendosi all'adorato Ibsen e a colleghi e amici come Italo Svevo, Valery Larbaud e altri sfoggia tutta la sua verve umoristica e apre l'officina della sua scrittura con commenti caustici e osservazioni pepate.

## "Perché non mangi?"

A Virginia Stephen  
46, Gordon Square  
7 dic. 1904

Amata William,

sono sicura che non ti stai nutrendo abbastanza. Ho sentito Madge e mi ha detto che hai mangiato pochissimo da loro, perché avevano solo la cuoca sostituita. Il tuo mal di schiena è dovuto al fatto che i tuoi nervi non ricevono adeguato nutrimento, lo sai, devi mangiare. Violet mi ha detto che il primo giorno, a pranzo, non hai toccato nulla oltre al pesce—ossia, niente carne. Scimmia mia, sii sensata. Mi preoccupa terribilmente pensare che non ti prendi cura di te, e che, se anche capisci le cose in teoria, poi tu non le metti in pratica. Odi creare problemi, ma, veramente, sarebbe molto più saggio ammettere di non essere forte per certi aspetti, e di riconoscerli, e io avrei gran rispetto di te, se lo facessi. Ora smetto di fare la maestrina, ma dimmi come stai quando scrivi. Sono stata a trovare Violet questo pomeriggio, e si è profusa in elogi per te. Avrà anche un gusto tutto suo, ma pensa che tu scriva benissimo. Mi ha raccontato di essersi sbellicata sulla vita di Caroline Emilia. Devi mandarmela, vorrei leggerla. Per lei un giorno sarai senza dubbio una grande scrittrice. Le cose che scrivi sono pensate così bene: nuove, originali, interessanti. Hai sempre qualcosa da dire su ogni argomento, e la tua scrittura è così viva. Ti basta? Davvero, per lei sei un genio. Strano, no? Madge dice che per loro sei una manna, una benedizione (come il pennino) con la tua mente meravigliosa, così allenata, e la tua personalità così penetrante, per non dire dell'affettuosità. Davvero! William, da vecchia prenderò in presti-



to i tuoi occhi verdi. (...)

Che mi dici di Headlam? A me piace, ma penso che si possa avere un temperamento artistico anche senza flirtare. Quella parte è superflua, avvilente, non trovi? Non che mi spaventi l'idea della mia cara William dalla mente pura che flirta, ma quel lato di lui non mi piace. Ora devo fermarmi.

Tua VS

## “Che noia l’Inghilterra”

A Vanessa Bell

Domenica 18 giugno 1939

Bayeux

Sono stata felicissima di ricevere la tua lettera, ma non serve a molto sforzarsi di scrivere se non per devozione (mai sopita) perché sono seduta nel cortile di una locanda, mentre è in corso la festa di San Giovanni—con gli zingari che ballano, uomini anziani in abito di velluto nero con bottoni in argento, bellissimi ragazzi in farsetto medievale, ragazze con cuffie in pizzo come la Torre Eiffel che ballano, nonché i consueti caroselli. Celebrano la notte di mezza estate—lo scampanio è infernale. E io sono un po' brilla. Abbiamo avuto una gran fortuna questa ultima settimana, trovando sempre la pensione giusta, e anche col cibo, malgrado i molluschi e il pesce, troppo per i miei gusti, ma così succulenti che L. è capitolato. Una civiltà stupefacente—sono tutti educati, virtuosi, felici, impolitici. Bloomsbury al suo meglio—ossia, nessun bizantinismo. E sono anche favorevolmente colpita dai cattolici—hanno cosparsa le strade di rami e fiori, e abbiamo visto un arcivescovo—tutto vestito col suo bianco sciamito, sotto un palanchino in oro e stelle—che benediva una barca da pesca carica di rose oggi, su un mare blu piombo. È sicuramente un gran vantaggio avere un motivo per vestirsi bene. Ma è così buio che non vedo. Che noia tornare in Inghilterra, se non per il fatto che sarò più felice con te. E poi le pensioni dopo qualche settimana sono opprimenti. Ora stanno accendendo un grande triangolo di lanterne giapponesi e dobbiamo girare per le strade.

Non ho novità, se non che i Webb vogliono vederci, e pure Eddie Sackville. E Philip Morrell vuole che dia un contributo per un rifugio per donne perdute, che si chiamerà la casa Lady Ottoline; nella quale sarà sempre appeso il suo ritratto, come esempio o come monito.

Arriviamo a Rodmell martedì, e saliremo a Londra venerdì, credo. Ci siamo aggiudicati il 37 di M. Sq. Immagino forse in modo un po' avventato.

Cara mia, questa è una lettera noiosa. Ti prego di credermi se ti dico che sono più divertente di persona. E salutami—ecco la processione, devo seguirla.

La povera B brilla ti saluta

### illustrazioni d'artista

In copertina il dipinto di Vanessa Bell “The Other Room” (1935) appartenente alla collezione privata di Henrietta Garnett





Parole spontanee  
e disinibite  
fra successi, tragedie  
e due guerre mondiali



ALAMY/STOCK PHOTO